Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 80 (2011)
Heft: 2: Ferrovie. Emigrazione. Territorio

Artikel: Quasi un popolo di pasticceri
Autor: Walther, Gian Andrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-325310

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gian Andrea Walther

Quasi un popolo di pasticceri

Mostra sui pasticceri grigioni

La mostra sull'emigrazione grigione riferita ai pasticceri è allestita al terzo piano del Palazzo Castelmur a Coltura di proprietà del Comune di Bregaglia. Si compone di circa 80 tavole con fotografie e stampe con riprese di edifici, interni di negozi, caffè e fabbriche in tante città d'Europa, dove si era insediato «quasi un popolo di pasticceri».

Infatti nel 1985 Dolf Kaiser pubblicava il volume *Fast ein Volk von Zuckerbäckern* che sarebbe diventato un punto di riferimento importante per l'ampliamento e l'approfondimento da parte di studiosi, ricercatori e appassionati del fenomeno di tale emigrazione.

Alla pubblicazione nel 1985 era seguita un'esposizione dallo stesso titolo nel Museo Nazionale di Zurigo, ripetuta poi nella Chesa Planta a Zuoz. Con una donazione Dolf Kaiser aveva proposto di sistemarla nel palazzo-castello dei Castelmur che avevano fatto fortuna come pasticceri a Marsiglia e i cui ultimi discendenti avevano venduto alla valle (1961).

La mostra permanente sui pasticceri continua ad essere arricchita di oggetti, attrezzature del mestiere, quadri, stampe, ecc.

Quando si parla di pasticceri grigioni è doveroso intendere il termine in senso lato. Le attività riguardano tutta una gamma di mestieri strettamente collegati: zuccherieri, confettieri, caffettieri, cioccolatai, birrai, mescitori di vini e liquori, distillatori, fabbricanti di grappa, limonate, gazzose, orzate, marzapane.

L'esposizione è in continua evoluzione grazie sì ai vari doni e prestiti, ma anche per il fatto che allo stesso piano c'è un centro di documentazione (Archivio storico della Società culturale, sezione Pgi) che si prefigge lo scopo di cercare d'impedire che documenti in mani private vengano dispersi, se non addirittura distrutti. C'è la possibilità di cederli come donazione o come prestito con la garanzia che vengano ordinati, schedati e catalogati mediante computer. Il materiale finora documentato è notevole

dal punto di vista sia quantitativo che qualitativo. Interessante è che tante lettere e altri scritti in relazione all'emigrazione dei pasticceri possano essere continuamente abbinate alla mostra, così il discorso espositivo può regolarmente essere accompagnato da documenti della Bregaglia, riferiti però al contesto europeo dell'emigrazione in questione. La mostra al Castelmur vuole proporre un percorso in grado di dare ai visitatori sprovvisti di conoscenze storiche sugli «emigranti pasticceri» un'idea di quello che è stato un vero e proprio fenomeno.

Il tutto era cominciato a Venezia già verso la fine del 15° secolo quando tanti grigioni, soprattutto di Bregaglia, Engadina, Poschiavo e Bivio, si recavano nel territorio della Serenissima che per quasi tre secoli (1512-1798) confinava con i paesi sudditi delle Tre Leghe. Venezia – da intendere come stato con città per esempio quali Bergamo, Brescia, Cremona, Crema, Treviso, Verona, Padova, ecc. – aveva bisogno di manodopera, di artigiani, di mercenari, di prodotti agricoli: c'erano perciò tante facilitazioni per i Grigioni che potevano circolare e addirittura commerciare liberamente. In cambio i Grigioni s'impegnavano a lasciare transitare le merci veneziane sui valichi verso i mercati dell'Europa settentrionale. Oltre al risvolto economico ce n'era uno politico e strategico di non minore importanza. Tramite i paesi sudditi le Tre Leghe formavano uno stato cuscinetto fra l'impero absburgico austro-spagnolo cui apparteneva anche parte della Lombardia con Milano e lo schieramento avverso formato da Venezia e Francia. Nelle Tre Leghe i cattolici erano schierati con il primo, i protestanti con il secondo. Da notare che fino al momento dell'espulsione i riformati a Venezia furono sempre tollerati. In seguito la stragrande maggioranza dei pasticceri sarebbe stata pure caratterizzata dai protestanti. Qui si tratta di un aspetto che meriterebbe di essere approfondito.

Per mantenere l'equilibrio o meglio lo status quo le Tre Leghe e Venezia avrebbero regolarmente stipulato e rinnovato dei contratti, ciò che nel 1766 non sarebbe più successo con la conseguente espulsione immediata di tutti i Grigioni.

Questo è un dato di fatto rilevante perché la storia delle vicende dei pasticceri è stata legata per generazioni a Venezia e al suo territorio. Venditori di prodotti agricoli, calzolai, vetrai, arrotini, ciambellai e altri ambulanti di vario genere avevano affinato la loro «arte», adeguandosi alle esigenze di una società raffinata e danarosa.

Dopo la cacciata tanti di questi, e letteralmente in pochi anni, si sarebbero sparpagliati in tantissime città e cittadine di tutta quanta l'Europa alla ricerca di clienti come quelli della Venezia opulenta. Forti del mestiere, intraprendenti e organizzati in clan familiari, si sarebbero dimostrati pronti e attrezzati a sobbarcarsi viaggi ben più lunghi e pericolosi che non quelli sui passi San Marco, Aprica, Mortirolo e Guspessa, situati sulle Alpi orobiche e che segnavano il confine grigione con Venezia.

Pasticceri in Europa

La rapida diffusione di Grigioni in Europa riferita alla Bregaglia viene messa in evidenza dal censimento cantonale del 1850.

Specchietto 1

	residenti	estero	totale
Casaccia	96	44	140
Vicosoprano (Roticcio)	287	105	392
Stampa (Borgonovo, Coltura, Montaccio, Caccior)	328	89	417
Bondo (Promontogno)	230	43	273
Soglio (Spino)	388	45	433
Castasegna	207	66	273
Totale	1536	392	1928

Ciò che risalta è l'alta percentuale (ca. il 20%) di coloro che sono all'estero e il numero degli abitanti più alto rispetto alla popolazione attuale (1602).

Specchietto 2

Popolazione	
in valle	1536
all'estero	392
totale	1928

estero	Casaccia	Vicosoprano	Stampa	Bondo	Soglio	Castasegna	Totale
Francia	8	43	21	29	10	4	115
Italia	4	30	32	5	12	3	86
Prussia	1	13	8		8	28	58
Polonia		6	12	2		22	42
Ungheria	26	2	13	3	4	5	53
Russia	1	2	1	2			6
Inghilterra		1	1		6	1	9
Baviera		3					3
Portogallo				2			2
Austria					1	2	3
Danimarca	3						3
America		2	1		4		7
Africa						1	1
Indie		2					2
Introvabili	1	1					2
Totale	44	105	89	43	45	66	392

Il numero complessivo di coloro che esercitano il mestiere di pasticceri (zuccherieri, confettieri, caffettieri, negozianti, ecc.) è di 250, compresi i garzoni- apprendisti, quasi sempre strettamente imparentati con i gestori o proprietari. Se si calcola poi che 42 di questi erano all'estero con moglie e famiglia (51 figli e 5 nipoti) si raggiunge la cifra, molto eloquente di 348. Il resto o esercitava un'altra professione (25) o non si sapeva dove fosse (15) o cosa facesse (4).

Dalla tabella risultano anche le destinazioni preferite: Casaccia l'Ungheria; Vicosoprano, Stampa e Soglio la Francia e l'Italia; Bondo la Francia e Castasegna la Prussia e la Polonia. Il fatto in sé è comprensibile se si considera che gli emigranti di un comune erano per lo più in parentela e l'organizzazione già imparata e adottata a Venezia vedeva una continuità dei clan di famiglia. Se si procedesse a un elenco dei cognomi ciò sarebbe lampante.

Testimonianze di viaggi

Raggiungere le diverse mete prefisse in Europa significava intraprendere viaggi faticosi, lunghissimi e non privi di pericolo, facilitati però dalla fitta rete di insediamenti continuamente percorsa da chi partiva per la prima volta, da chi ritornava in «patria», da chi ripartiva. La grande maggioranza degli emigranti, anche con famiglia, ci teneva a mantenere un regolare contatto epistolare con i parenti e dopo alcuni anni a tornare per curare gli affari nel paese d'origine, per poi ripartire e infine, chi ce la faceva, a rientrare definitivamente.

Giacomo Maurizio (1762-1831) di Vicosoprano (cfr. QGI 80 [2011] 1, p.14)
Le sue memorie sono in fondo delle storie appassionate che rievocano il passato. Il Maurizio ama la narrazione pittoresca, quindi le varie vicende sono piene di dettagli, di descrizioni, di annotazioni storiche, geografiche e anche politiche. Per la Bregaglia rappresenta un unicum. Chissà, forse in vecchie soffitte di memorie simili ce ne sono ancora…

Ecco alcuni stralci dal primo dei suoi numerosi viaggi: Vicosoprano – Lucca.

> Arrivato all'età di dodici anni e qualche mese, cioè del milla sette cento e settantaquattro in settembre, lasciai i miei genitori e la patria e con assai buona compagnia d'alcuni d'Engadina che mi serviron di guida, partii per Lucca ove fui chiamato in una bottega di zucriere e ciambellai. Detta bottega n'aveva porcione mio avo Giovanni Prevosti.

In poche parole un classico dell'emigrazione: partenza in gruppo per raggiungere un familiare (nonno), comproprietario di un negozio a Lucca. Del viaggio non dice che allora si raggiungeva Como via lago, annota però che arriva a Milano con dei carrettieri per proseguire a piedi verso Genova in compagnia di mulattieri. Qui si ferma alcuni giorni e descrive la città con entusiasmo. Per evitare il sentiero impervio della montagna il gruppetto s'imbarca su una nave costiera diretta a Livorno: «L'occhio non scopriva altro che cielo ed acqua, ciò che era cosa novissima per me». È il pomeriggio e il giorno dopo avrebbero dovuto raggiungere Livorno, ma il tempo cambia e durante la notte la nave viene sballottata su un'isoletta a poche miglia da Genova:

«Con piedi e mani mi portai presso i miei compagni di viaggio che del vomito in fuori non eran più allegri di me. La nave mi sembrava, e come era in effetto, ora sopra una montagna ed ora in una valle». Si salvano tutti e continuano il cammino via terra, dormono in fienili e cascine e prima di arrivare a Pisa: «attraversammo una macchia o sia un gran bosco di roveri ove vidimo alcuni porci selvatici, cioè singhiali passare non lungi da noi». Esprime tutta la sua meraviglia osservando la torre pendente e infine raggiungono Lucca.

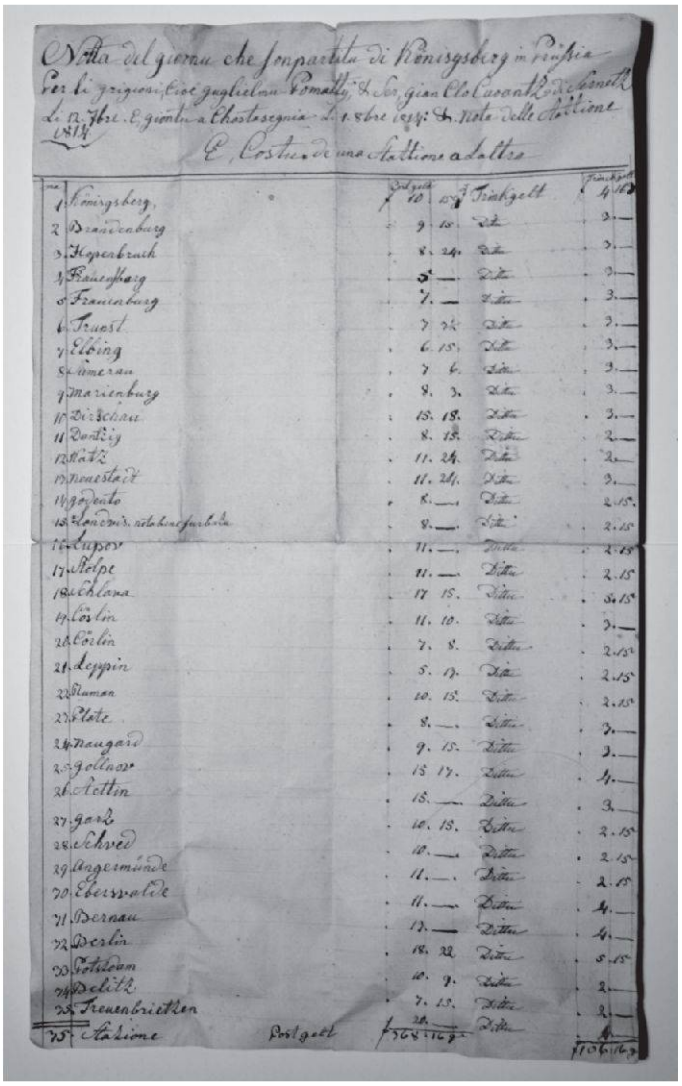
Agostino Baldini (1756-1841) di Borgonovo
Non ha scritto delle memorie vere e proprie, piuttosto un'autobiografia di alcune pagine dedicata ai suoi viaggi a Nantes, al suo ritorno definitivo, alle vicende storiche della valle, al matrimonio e alle nascite dei suoi numerosi figli:

> A diciannove anni mi venne l'idea di voler andare in Francia, il che seguì. Dunque mi accordai con il Sigr. Andrea Pulin di Samada et l'anno 1775 li 21 ottobre sono partito di qui, a quella volta, e doppo un viagio di giorni 35 arrivai grazia a Dio al mio destino, cioè a Nantes nella Bretagna, appresso al Sigr. Giacomo B.mo Zavarit, che fu il mio Padrone.

Dopo cinque anni e mezzo il padrone rimpatria e gli affida la direzione del negozio fino al suo rientro dopo circa un anno. È soddisfatto del lavoro che Agostino ha svolto durante la sua assenza e gli consiglia di tornare in Bregaglia, dove rivede il padre e le tre sorelle che nel frattempo si sono maritate. Il soggiorno di undici mesi viene interrotto perché lo chiamano nuovamente a Nantes, dove resta per altri cinque anni. I suoi principali ancora una volta «mi consigliarono di rimpatriarmi e io effettuai li suoi consigli e venni alla Patria con un bellissimo cavallo e ben equipaggiato». Trascorso un anno e con una promessa di matrimonio: «partii li 27 marzo 1789 e feci nuovamente una campagna di cinque anni durante la fatale Rivoluzione per me et altri, dove siamo stati spettatori delle più terribili scene». Nel 1794 torna definitivamente: «malgrado tanti ostacoli arrivassimo sani e salvi, essendo venuti sino a Basilea per la vettura pubblica, cioè la diligenza, e da Basilea a qui un poco in vettura, un poco a piedi».

Le informazioni sui viaggi che si ricavano dalle lettere sono più dirette e pragmatiche e spesso si riducono ad accennare all'esito del trasferimento compiuto o in atto. Altri compilano delle liste con l'itinerario dal luogo di partenza a quello di arrivo con segnate le ore impiegate a piedi durante le diverse tappe oppure da una stazione di posta alla successiva.

Königsberg - Castasegna
Il 12 settembre del 1814 Guglielmo Pomatti e Gian Clo Cuonz di Zernez partono da Königsberg (allora Prussia e ora Kaliningrad in Russia). Il bregagliotto stila un elenco delle 70 stazioni di posta, l'ultima delle quali a «Punt Martin primo vilagio grigione», dove arrivano il 29 settembre. La nota si conclude con «gionto a Chastasegnia li 1. 8bre 1814».



Bondo – Rochefort e ritorno

Nel 1819 Tommaso Scartazzini elenca in una lunga lista un centinaio di tappe che da Bondo conducono a Rochefort e viceversa. Tiene addirittura in considerazione tre varianti ed è verosimile che le abbia percorse lui stesso. Conteggio delle ore di marcia, annotate con scrupolo: via Orléans 237, via Lione 230 e attraverso la Borgogna 214.

Dresden li 9 August 1835

Giovanni Scartazzini parte da Breslavia (oggi Wrocław, Polonia) per tornare in valle. A Dresda si ferma da conoscenti e da qui invia allo zio Giovanni Andrea Peer a Breslavia un lettera, raccontandogli di come è andato il viaggio con un cavallo che i primi giorni lo ha fatto tribolare perché non aveva voglia di camminare:

> Il primo giorno siamo arrivati per una miglia e mezza avanti Lignitz già che il cavallo cominciava a divenire stanco e ho dovuto fare nachtquartier la onde avevo molto pensiero che il cavallo non resistesse per più lungo… Il secondo giorno siamo arivati sino a 1 Lega di? il terzo sino Görlitz il quarto sino a 1 lega dopo Buntzen, il quinto a Dresda, molto contento vedendo che il cavallo viene ogni giorno più buono, e così faccio conto di potere arivare sino alla patria con esso lui.

Bondo, 23 ottobre 1844
Tommaso Redolfi scrive al fratello Bernardo a Marsiglia:

> Alli 10 Otobre è giunto in patria il nostro cugino Bernardo, in buona salute, il medesimo giorno è partito di qui Gaudenzio Redolfi ed Bortolo Cortino, il primo per Cracovia ed l'altro per Rochefort, ma egli ma detto che probabilmente resterà poco a Rochefort stante che Gian Baltresca gli offre la direzione della sua bottega a L'Orient.

Ginevra, 1° luglio 1846
Lo stesso Tommaso Redolfi comunica al fratello Bernardo, tornato da Marsiglia a Bondo con la moglie francese: «con piacere ho rilevatto il vostro buon viaggio malgrado ché sopra il mare non hai avuto troppo bel tempo, ma però non siete statto che otto ore di più ché l'ordinario, credo anch'io che quelli di Bondo e di Castasegna saranno statti curioso» (allusione alla moglie straniera).

Il rovescio della medaglia

Le testimonianze giunte fino a noi sono prevalentemente di coloro che se proprio non hanno fatto fortuna sono tornati sani e salvi e con tante esperienze. Il rovescio della medaglia è stato sempre piuttosto tralasciato, da una parte perché, ad eccezione dei libri di chiesa, ci sono meno documenti al riguardo, dall'altra perché indagare su nostalgie, solitudini, insuccessi, soprusi, maltrattamenti, disperazioni e morti non è per niente edificante.

Testimonianze di decessi ricavate da lettere

Marsiglia, 6 agosto 1828

Bartolomeo Castelmur in una lettera al padre a Coltura descrive la morte di Alberto Maurizio di 28 anni che dirigeva un magazzino dei Castelmur a Marsiglia. Espone fin nei dettagli la lunga agonia del morente cui ha assistito durante le ultime ore. Prega il padre di riferire ai genitori la notizia del decesso.

Breslavia, 25 marzo 1833

Giovanni Scartazzini comunica alla madre Caterina a Promontogno la tragica morte di Zuane Gianotti di Stampa all'età di 37 anni. Le chiede di non dire la verità ai parenti, ma di limitarsi a informarli che la morte è stata causata da una malattia non ben precisata, come tante del tempo:

> Dopo essere guarito della malattia «venera», e sortito fuori del ospidale per lo spazio di 3 giorni e poi è divenuto confuso nella testa, che questo avrà cagionato l'argento vivo che aveva nel corpo, l'unica medicina per guarirlo e l'abbiamo dovuto di nuovo lasciarlo portare dentro che era li 6 febbraio, et il giorno 13 di marzo in quella confusione si ha getato fuori di finestra alto un piano e così finì i suoi miseri giorni.

Nantes, 26 febbraio 1836

Agostino Fasciati scrive al padre a Stampa annunciandogli la morte per malattia del nipote Giovanni Fasciati di 30 anni, raccomandandogli di avvisare i genitori «con la maniera la più dolce possibile».

Berlino, 27 gennaio 1851

Giov. Antonio Spargnapani al fratello Augusto:

> Non so se saprai di già, che il povero M. Zappa (di Zernez) à Königsberg ha poi finito la sua vita d'una maniera assai meschina, il 14 di questo, lui ha finito la sua vita con un colpo di pistola.

Miskolc (Ungheria), 11 ottobre 1871

Annuncio di morte di Rodolfo Giovannini di Casaccia scritto in ungherese, morto all'età di 47 anni.

Giovanini Rudolfné, született Herke Johanna, magu és kiskorú gyermekei Arnold, Gabriella, Rudolf és Johanna nevében; a megboldogultnak édes anyja özvegy Giovanini Antalné szül. Tön Anna, s gyermekei Katalin, férjével Walter Jánossal s gyermekeivel, Anna, férjével Meyer Jakabbal, és az összes rokonság mélyen megszomorodott szívvel jelentik

GIOVANINI RUDOLFNAK

a legjobb férjnek, atyának, gyermeknek, testvérnek és rokonnak, folyó hó 11-én, reggeli 2 órakor, 47 éves korában, vízkórságban hosszas szenvedés után történt gyászos kimultát.

A megboldogult földi maradványai folyó hó 12-én, d. u. 4 órakor fognak a helv. hitv. egyház szertartása szerint az avasi birkertben az örök nyugalomnak átadatni.

Béke lengjen a megboldogult siri álma felett!

Miskolcz, 1871. october 11-én.

Nyomt. Rácz Ádám Miskolcsen.

Honfleur (Normandia), 23 novembre 1881

Nella lettera che Giovanni Ettore Spargnapani scrive a un parente a Castasegna, Lorenzo Pool, lamenta tre lutti avvenuti in famiglia negli ultimi tempi:

> Come sapette già sono nel cordoglio, sono sfortunato perdendo mia sorella come e poco avanti i miei fratelli, veramente è doloroso per mè, eravamo distanti l'un dall'altro, ma aveva la speranza di rivederli, e così pazienza.

Infatti la sorella era morta a Bondo, il fratello Gaudenzio a Londra, lasciando la vedova Amelia con le tre figlie Margherita, Alice e Florence e l'altro fratello Antonio a Eperjes (Ungheria), marito di Anna e padre di un figlio, Teofilo.

Conclusione

In questi ultimi tempi lo studioso e ricercatore sull'emigrazione dei pasticceri Peter Michael Caflisch – autore anche del libro *Hier hört man keine Glocken*, storia dell'emigrazione di Schons/Schams verso l'America e l'Australia – ha contribuito in modo determinante ad approfondire e a portare alla luce il lato oscuro di tale emigrazione. Dalle sue minuziose indagini storico-statistiche, condotte con rigore scientifico, l'emigrazione dei pasticceri non viene solo ridimensionata, ma letteralmente ribaltata. Degli 11'300 pasticceri (non compresi i «secondi», cioè i nati all'estero) dei quali ha ricostruito il loro destino risulta che i morti e scomparsi dei *non-più-tornati* corrisponde all'86% mentre gli altri, *i tornati*, sono il resto, cioè il 14%!

Opere consultate:

Ernst Lechner, *Auswanderung der Engadiner und anderer Bündner*, Samaden, Engadin Press & Co., 1909.

Dolf Kaiser, *Fast ein Volk von Zuckerbäckern*, Zürich, NZZ Verlag, 1985.

Martin Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo 15° e 16°*, Coira-Chiavenna, Archivio di Stato dei Grigioni, Società per la ricerca sulla cultura grigione e Centro di studi storici valchiavennaschi, 1996.

Archivi consultati:

Archivio di Stato dei Grigioni.

Archivio storico al Castelmur.